

La geografia politica ed economica e la topografia dell'anima s'incrociano nel libro del prof. Giuseppe Campione

Messina e la bellezza perduta

Un viaggio appassionato fra le contraddizioni e gli... "stretti" dell'amata città

Patrizia Danzè

Forse nessuna città come Messina corrisponde alla necessità di collegare l'immagine reale con quella "indiziaria", onirica, dipendente dalla categoria dell'immaginario, scrive Giuseppe Campione nel suo bel libro "Messina... Qui comincia la Sicilia", una raccolta di scritti in cui la topografia della memoria – tracciata consultando i dizionari della mente e i segni del mondo, riordinata con i materiali vivi della cultura messinese e interrogando quelle che Leon Battista Alberti chiamava "le stanze del territorio" – ricomponde idealmente un «habitat che non sia solo un fenomeno fisico, una visione materiale di case costruite, ma che ha urgenza di ritornare all'esperienza vissuta, di essere tracciato secondo le linee vitali del suo corpo, collettivo, unitario, sociale».

Quella di Campione, già ordinario di Geografia politica ed economica all'Università di Messina, già uomo politico di spicco, fine intellettuale nonché autore di numerose pubblicazioni scientifiche incentrate su temi meridionalistici e in particolare sulla Sicilia, è un' esplorazione dolorosa sulle stesse orme di quanti hanno raccontato la città anfitreato, la città rediviva, incompleta, tradita (da Longo a Guarrasi, da Samonà a Gambi e a Gheresi, da Maramotti a Mercadante, da Simone e Cardullo a Ra-

neri, da Aricò, Arcidiacono e Lo Curzio a Calandra, da Ioli a La Torre a Salemi, da Straci a Verzera), un' esplorazione che non è solo un colto zigzagare, con le sue numerose colte citazioni, tra malinconia e delusione, del cittadino esigente, innamorato della sua città. Ma è soprattutto un' invocazione (e le tante domande del libro lo provano) a tornare alla città come principio ideale, pensare ad un urbano possibile mobilitando risorse, professionalità, intelligenze, volontà.

Il corpo e l'anima di una città sono la sua bellezza. Ma perché la bellezza basti a se stessa può bastare riandare al paesaggio sognato da Antonello? Al mare-mito dal colore del vino? Ai tanti sguardi di viaggiatori e viandanti che scrutano, valutano, dipingono, disegnano, scrivono, restituendoci le vedute di Messina, *clavis insulae* nelle parole di Edrisi, ma anche ab antiquo "emporio delle genti"? No, questa bellezza non può bastare a se stessa, proprio perché interrotta e tradita, e non solo a causa degli eventi catastrofici del 1783 e del 1908, ma soprattutto per la barbarie degli uomini.

Avvenne sin dal disegno Borzi, dopo il cataclisma – scrive Campione – «che quasi si decretasse per Messina, con i suoi organismi stereotipati e i suoi ornamenti casuali una sorta di ritiro dell'intelligenza dallo scenario urbano». Eppure, nella città semplificata dall'urgenza, nonostante il pecca-

to mortale della formazione delle periferie-ghetto baraccate e... permanenti, c'era un'idea di una città nuova, ma poi, mentre ancora la città attendeva la sua ora, ecco i bombardamenti del '43, uno scempio che atterrò completamente il commercio e il porto, dopo il quale Messina, nel "Messaggero" del 22 agosto 1943, viene titolata come "città effimera".

Da lì e da allora in poi, come scrive Campione riportando le parole di Guido Ceronetti negli anni 80, la bruttezza di Messina, diffusa bene, avanza come un cancro; la città va ricostruendosi per episodi, per immediate urgenze che non si sono trasformate in una riproposizione di sviluppo. E così la città dal mare-platea, un palcoscenico che, nelle parole di Alberto Samonà, nelle sue lezioni di Architettura a Reggio nei primi anni 70, dalla Palazzata si innalza sulle colline, diventa città del disordine che masochisticamente viene meno a quell'ordine-cultura che l'idea stessa di disegno urbano sottrae al "disordine" della natura.

E certamente, in questo viaggio rischioso attraverso le contraddizioni e gli "stretti" della realtà effettuale, Campione non poteva non dire del ponte, oltre ogni fondamentalismo ecologico e al di là di scriteriate divisioni manichee. «In un condiviso rapporto tra natura e cultura – scrive – il ponte avrebbe potuto avere senso territoriale, proprio perché consolidava ipotesi di

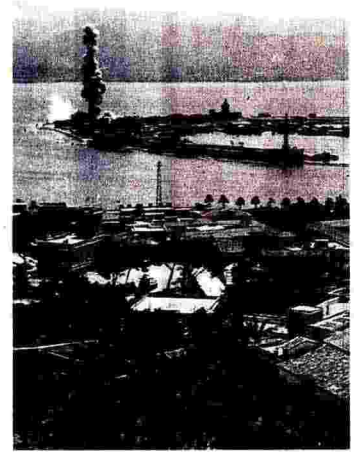
nuova epifania della regione dello Stretto, quella raccontata da Gambi... Ma oggi, nella scriteriata insignificanza della realtà costiera, sconvolta e abbruttita dalla "logica" del cemento, se non separata dal suo mare, non apparirebbe "estraneo", solo straripante sovrastruttura, puro segmento trasportista che finirebbe per smarrire ancora una volta l'ipotesi di produzione e/o riscrittura territoriale?».

Si continua ad usare lo Stretto e la città secondo "necessità particolari", il futuro è acriticamente svincolato dalla Storia, mentre si ripete la stanca ritualità del lamento e il progressivo scollamento tra norma e forma, tra urbanistica e architettura. Un passo e siamo sullo Stretto, ma da quel "talento visuale" il nostro sguardo appannato si ritrae senza andare al di là di grigie assuefazioni. Ma lo sguardo di Campione è quello di chi non vuole rinunciare alla bellezza del territorio, nonostante il passato abbia come rosicchiato l'avvenire.

E un atto d'amore per Messina sono la prefazione e la postfazione del volume, di due filosofi: la prima è firmata da Francesco Mercadante, filosofo del diritto che ridisegna quasi liricamente luci ed ombre della città, l'altra è di Girolamo Cotroneo, professore emerito di Storia della Filosofia, un'analisi da storico-politico dell'approccio di Campione alla politica e alla storia che anche qui scrive la geografia, creando con la sua parola dotta non un'illusione ma una speranza. ◀



Quante Messine sono esistite? Nella foto a sinistra, così appariva dall'alto Messina all'alba del 28 dicembre 1908. Qui a destra, un bombardamento durante la Seconda guerra mondiale nello scatto di Aldo Pintaldi. Sopra, viale Citarella (oggi viale Europa) negli anni Cinquanta. A sinistra in alto il porto cittadino prima del terremoto.



Domani

La presentazione

● Il libro verrà presentato domani a Messina nell'Aula Magna del Rettorato e per iniziativa dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di cui Campione è socio onorario. Introdurrà e coordinerà il professor Antonio Saitta, prorettore dell'Università; interverranno i professori Tullio D'Aponte, già preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Federico II di Napoli, Caterina Resta (Università di Messina), Enzo Guarrasi, già preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, Giuseppe Buttà, già preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Messina e Franco Farinelli, dell'Università di Bologna, presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani.



Giuseppe Campione
Messina... "Qui comincia la Sicilia"
 STUDIUM
 PP. 327
 EURO 21

